

Autori

Una narrazione nata da una particolare lettura di «Pinocchio»

Fabio Stassi racconta il suo nuovo libro, che trasfigura il personaggio di Collodi «IL MIO GEPPETTO ISPIRATO A BENIGNI È IL SIMBOLO DI TUTTI GLI INERMI»

Francesco Mannoni

«L'idea di scrivere "Mastro Geppetto" mi ha letteralmente travolto, e ci ho lavorato due anni, proprio come un falegname. Ci ho messo, sia detto senza retorica, tutto il cuore che ho potuto, per quanto questa storia "da due soldi, che conoscono tutti", ma che improvvisamente mi è apparsa così nuova e contemporanea, mi ha coinvolto sin dalla prima riga». Povero, anzi misero, ridotto a vivere in una grotta con la pancia sempre in subbuglio per la fame e il gelo che lo tormenta, allietato solo dall'affetto per un burattino costruito con le sue mani, che avrebbe risolto tutti i suoi guai: è il «Mastro Geppetto» (Sellerio, 220 pp., 16 euro) dello scrittore Fabio Stassi, un reietto «troppo povero persino per la morte», che toglie la scena al celebre «Pinocchio» di Collodi e trasforma un padre disperato in un immacolato visionario.

Stassi: qual è la genesi di questo romanzo che capovolge la celebre favola di Collodi?

«Pinocchio» fu uno dei primi libri che lessi, ne conservo un'edizione tutta squadernata. E il mondo delle marionette ha sempre fatto parte del mio immaginario. «Mastro Geppetto» è un po' il libro che volevo scrivere sin da bambino e chiude in un certo senso una trilogia con «Angelica e le comete» e «L'ultimo ballo di Charlot». Per me non è un libro come tutti gli altri, è molto di più: dentro ci sono così tante cose, è il punto di arrivo di tutto quello che ho scritto prima, e forse anche di quello che scriverò.

Nella «lettera» di chiusura, lei racconta di aver sempre immaginato il suo Geppetto con la faccia di Roberto Benigni nel film di Matteo Garrone: che cosa le ha

trasmesso di particolare il grande comico toscano nei panni di Geppetto?

Ho un grande debito di riconoscenza con Benigni. Per tutta l'allegria che ci ha sempre dato. Ma anche perché è stato l'involontaria scintilla di questo libro. Vederlo nei panni di Geppetto mi ha ricordato uno zio a cui ero molto affezionato, con cui sono cresciuto. Gli somigliava come una goccia d'acqua. E anche mio zio era stato, nella vita, un uomo pieno di esuberanza, diceva che senza gioia non siamo niente e faceva ridere tutti. Poi in vecchiaia si ammalò di Alzheimer. È stato molto triste, e doloroso. Mentre vedevo il film, pensavo a lui, nella residenza dove era stato ricoverato. E tutto si è sovrapposto: Benigni, mio zio e Geppetto.

Il gioco preferito dei paesani di Geppetto

«è lapidare gli scemi, i senza famiglia e i morti di fame»: uno schiaffo alla solidarietà?

Mi piacerebbe se Geppetto potesse dare voce, proprio lui che la voce la perde, insieme ai ricordi e al linguaggio, a tutti i fragili del mondo. Per me lui è davvero l'inerte assoluto, e la sua inermità è una provocazione, il coraggio estremo degli indifesi contro un universo che ha smarrito pietà e solidarietà. Il mondo di Mastr'Antonio - il vero nome di Mastro Ciliegia - e quello di Geppetto sono due mondi opposti. Geppetto è un folle, ma trattiene alcune qualità umane come l'amore, la pietà, la

capacità di sognare, insieme all'affanno e al disagio. Mastr'Antonio rappresenta la prepotenza del sistema economico in cui siamo immersi, la violenza del potere, e anche la vigliaccheria di chi si prende gioco dei più deboli.

Un padre che ama davvero i figli può trasformarsi anche in un clown pur di ricongiungersi a loro?

Per me Geppetto rappresenta l'amore genitoriale senza più sesso. È una figura che raccoglie in sé tutto, è come se avesse la mano di un padre falegname e l'altra di una madre. Nella sua confusione, l'unica cosa

«Quando ho visto l'attore nel film di Garrone ho pensato a mio zio e a tutti i fragili»



Fabio Stassi
Scrittore

che ha chiara in testa è quella di ritrovare suo figlio, ed è questo che pensa in un passaggio della storia: non è questo che fa un genitore quando un figlio si perde? Andarlo a cercare.

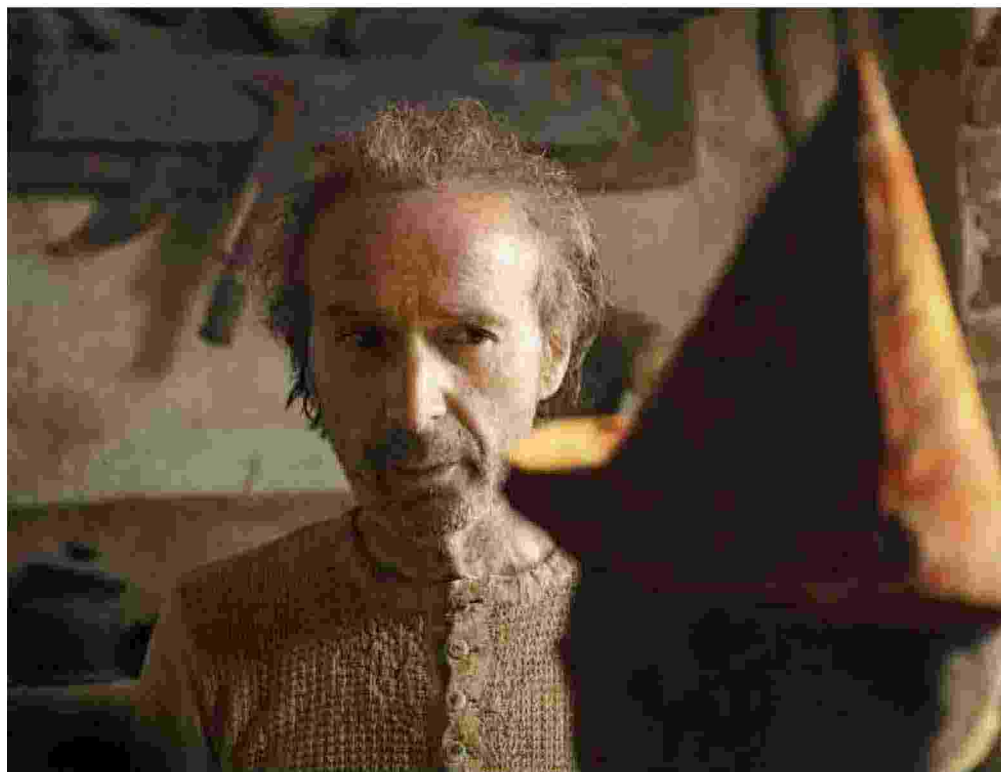
Nella storia di Geppetto, alle prese con imbrogliatori come il Gatto e la Volpe o quando finisce nella tagliola per faine come il suo burattino, ha voluto riflettere la questione sociale o di classe?

C'era già in «Pinocchio». La trasformazione in ciuchino era una dichiarazione: l'asino o il mulo, fino alla fine dell'Ottocento, sono la bestia battuta senza misericordia, il più volgare simbolo di miseria, offesa e fatica. Una metafora antichissima. Pinocchio, Geppetto parlano la lingua degli asini, la lingua della sofferenza e della fatica. L'universo dove vivono questi personaggi è un universo animale, impietoso, feroce. Ma non è diverso dal nostro.

Un favoloso romanzo di tema ecologico



Geppetto che vaga per valli, mari e monti alla ricerca di Pinocchio, tra le mirabili descrizioni paesaggistiche di Fabio Stassi diventa anche protagonista di un favoloso romanzo ecologico. «Sì, questa volta, come mai prima, ho sentito il bisogno di dedicare molte pagine alla descrizione della natura - ammette Stassi -. Ho studiato gli alberi, i fiori e le stagioni. Ci sono le faggete e le selve della Tuscia, ma anche le montagne della mia Sicilia, gli Appennini, persino le Dolomiti che ho amato. Ho camminato molto, per scrivere questa storia. E ogni volta pensavo a Geppetto smarrito nei suoi boschi, senza neppure una giacca, e allo spettacolo della neve, e delle ombre, a sera. Il tema ecologico è prioritario e dovrebbe unificarci tutti».



Il film. Roberto Benigni nei panni di Geppetto nel «Pinocchio» di Matteo Garrone

